



Sgrulletti solo nono nel martello

Maratona donne all'etiope Roba

■ ATLANTA. In Italia sarà quasi l'alba, quando si svolgerà la finale dei diecimila metri. Si annuncia come un grande spettacolo del fondo africano con un campione da mettere (probabilmente) su tutti. Haile Gebrselassie le Olimpiadi non le ha mai vinte per un'unica ragione: è la prima volta che partecipa. Per il resto questo formidabile corridore dall'inedito elastico si è già tolto tutte le soddisfazioni possibili, almeno con un paio di scarpe chiodate ai piedi. Titoli iridati e record mondiali sono già merce che abbonda nel suo palmares, senza alcuna preferenza fra 10000 5000 metri, l'altra distanza sulla



quale l'etiope conta di affermarsi qui in Georgia.

A valere una veglia per questi diecimila non è soltanto Gebrselassie, che anzi da favorito unico ucciderebbe l'interesse di una gara che nella sua quasi mezz'ora di durata può invece offrire infinite variazioni tattiche. I concorrenti per il gradino più alto del podio sono almeno altri due, per non parlare di Worku Bikila, altro fondista eccelso che però potrebbe sacrificarsi per il connazionale Haile. Il marocchino Khalid Skah è il campione uscente, ed ha programmato i suoi ultimi due anni d'attività per questo appuntamento.

Allungando il tiro e l'orario c'è la 10km di marcia femminile, finale che consente di ritagliare l'unico spazio azzurro. Elisabetta Perrone, medaglia d'argento negli ultimi mondiali, Annarita Sidoti, campionessa europea nel '90, e la più giovane Rossella Giordano, attesa proprio qui al definitivo salto di qualità, sono tutte atlete in grado di battersi con i migliori. Semmai, a gravare anche su di loro è l'atmosfera pesante che è calata sulla squadra italiana. Dopo il crac dei marciatori, ieri è arriv'è stato quello della maratona femminile. Delle tre azzurre l'unica a concludere è stata la Ferrara, tredicesima, traguardo nemmeno raffrontabile con il bronzo conquistato ai mondiali di Göteborg. Ritirate la Curatolo e la Viceconte (a vincere con un ottimo tempo, 2 ore 26'05, è stata l'etiope Roba). Nulla da fare per Sgrulletti nel martello, nono con 76,98. L'oro è andato all'ungherese Kiss con 81,24. □ M.V.

Silvio Martinello e Antonella Bellutti fanno grande il ciclismo azzurro

2 raggi d'oro

■ ATLANTA. Di fronte a Silvio Martinello, chissà perché, ci vengono in mente le mini-ginnaste americane, o se volete le cosce sproporzionate di alcuni dei suoi avversari. Martinello è un uomo normale (anzi, avendolo visto in tv ce lo aspettavamo più grosso: la maglia rosa, forse, "allarga"), con un fisico asciutto ma normale, un viso espressivo che dimostra i suoi 33 anni vissuti e faticati, e dei begli occhi verdi che comunicano decisione e tranquillità. Fra tante medaglie di esseri umani deformati dalla chimica, l'oro di Silvio Martinello nell'individuale a punti è l'oro di un uomo. Che bello.

Di fronte ad Antonella Bellutti, bolzanina di 28 anni che ha vinto l'inseguimento, sei colpito dalla dolcezza del suo sguardo e dal tono pacato, sempre a voce bassa, che usa per parlare. «Per me è un momento unico, eccezionale. Io sognavo di venire alle Olimpiadi già quando facevo atletica, di vincere medaglie nell'atletica o nei 100 ostacoli, che erano le mie gare. Seul e Barcellona mi sono passate sotto il naso...». È arrivata al ciclismo tardi, Antonella, e non da "fan" della bici, da tifosa di Moser (che ha costruito la sua fantascientifica macchina a pedali) o di Hinault: «Ma andare in bici mi piaceva fin da bambina. Mio fratello correva e ogni tanto mi allenavo con lui».

Nel giro di meno di un'ora, con una rapidità addirittura sconcertante, gli ori italiani nel ciclismo su pista diventano tre. Silvio Martinello e Antonella Bellutti vincono dimostrando la stessa schiacciante superiorità con cui Andrea Collinelli si era imposto, nell'inseguimento, fra gli uomini. Qui ad Atlanta, nel ciclismo, gli italiani non vincono: stravincono. Se tiro e scherma ci avevano abituati ad ori conquistati all'ultimo secondo, con altissimi rischi di infarto, in bicicletta hai la sensazione che i nostri vincerebbero anche in sella a una Graziella. Anche se nel caso dell'inseguimento è proprio il mezzo, oltre alla forza degli atleti, a fare la differenza.

Come Collinelli, la Bellutti ha cominciato a lavorare su quella rivoluzionaria posizione "sdraiata" nell'autunno del '95: «Abbiamo visto Obree ai Mondiali di Bogotà e abbiamo studiato i vantaggi che quella tecnica poteva offrire. La francese Clignet dice che l'ho battuta solo per via della posizione? Poteva pensarci anche lei, poteva provarla. Certo non poteva improvvisarla qui». Subito dopo la premiazione, Antonella chiama l'Italia al telefono e scoppia a piangere: arriva alla conferenza stampa un po' in ritardo, con tutti i capelli bagnati dalla pioggia. «Se ripenso alla telefonata a casa mi viene da piangere ancora... Io faccio sport da quando avevo dieci anni, questo è il sogno di una vita che si avvera».

Le fanno notare che il suo è un oro storico, il primo vinto da un'italiana nel ciclismo: «Sono contenta. Ma per me sarebbe stato storico lo stesso». E adesso? «Adesso continuo. Faccio



Una giornata storica per il ciclismo italiano. Sulla pista di Stone Mountain, Silvio Martinello e Antonella Bellutti conquistano due medaglie d'oro, rispettivamente nella corsa a punti e nell'inseguimento individuale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

inseguimento solo da un anno e mezzo, e anche se non sono giovanissima penso di avere margini di miglioramento. Spero che l'oro mi aiuti a fare sport con meno pensieri. Solo dal '94, da quando mi hanno inserita nel team olimpico, posso dedicarmi alla bici a tempo pieno. Prima ho sempre lavorato. Ho fatto l'insegnante di educazione fisica in una palestra privata, e in una scuola. Potrei anche fare un pensionato al record dell'ora. So che tenere questa posizione per 60 minuti è possibile. Il problema è pedalare a 47 e rotti di media...». Paura, durante la finale? «Tanta. Fino all'ultima curva ho temuto che una saetta mi fermasse».

Silvio Martinello, dall'alto della sua esperienza, ha capito molto prima di aver vinto: «Temevo soprattutto Risi, lo svizzero. Ma ho capito subito che non era in giornata. Poi mi sono trovato in quell'azione con Moreau, Llaneras, O'Grady, tutta gente meno veloce di me... Certo, essendo campione mondiale in carica tutti mi marcano, e a Manchester, al Mondiale, sarà peggio ancora. Ma per me va bene. Io non regalo niente a nessuno, e non chiedo a nessuno di regalare qualcosa a me». In un anno, Martinello ha vinto due titoli mondiali, è stato maglia rosa al Giro, e ora è campione olimpico... Il titolo olimpico è la cosa più bella

per un atleta. Il Mondiale lo sentivo meno, come stress. Avevo già vinto l'americana con Villa, ero più tranquillo. Qui ad Atlanta, non vedevo l'ora di correre: un giorno di attesa in più mi avrebbe spezzato i nervi. Ero teso al punto giusto, sapevo di poter fare bene, ma la nostra è una gara balorda: ci vuole preparazione (e quella l'avevo fatta bene), colpo d'occhio, esperienza, fortuna. E oggi tutto ha funzionato a dovere».

Comunque, a 33 anni, Martinello non molla: «Ora i Mondiali a Manchester, poi qualche altra soddisfazione su strada». Nel suo futuro potrebbe anche esserci un cambio di squadra, ma su alcune recenti polemiche con Mario Cipollini - del quale Martinello è il prezioso, indispensabile "apripista" nelle volate - preferisce gisare. Gli chiedono se hanno fatto pace, risponde semplicemente: «Siamo stati a cena insieme». Preferisce aprire non tanto una polemica, quanto un tema di discussione con la federazione: «Stanno lavorando bene e i risultati si vedono, però è incredibile che in Italia non ci sia una pista coperta, di 250 metri, in legno, quando ormai è lampante che Olimpiadi e Mondiali si svolgono quasi sempre su anelli del genere. È un neo grave e dobbiamo assolutamente muoverci per mettervi riparo».

I due «ori» di ieri
Antonella Bellutti,
in alto, e Silvio Martinello

Risberg e Cironneau/Ap



Tempi fantastici, avversari stracciati: il segreto nelle biciclette e nella posizione

Le «moto» di Antonella e Silvio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Meno male che temeva la pioggia, Silvio Martinello (meno male per i suoi avversari, si capisce). Nonostante qualche gocciolina d'acqua sia caduta anche durante la finale, l'italiano si è aggiudicato la corsa dell'individuale a punti con umiliante (sempre per gli avversari) facilità. Le cifre, come sempre un po' aride, rendono solo parzialmente l'idea: comunque, in questa spettacolare gara che prevede 100 giri di pista e 20 volate che assegnano punti, Martinello ha totalizzato 37 punti contro i 29 del secondo classificato, il canadese Brian Walton. 22 concorrenti su 28 sono stati lasciati a un giro, come dire che Martinello li ha "doppiati": meglio di Schumacher.

I sei corridori a pieni giri - oltre a Martinello e a Walton, l'australiano Stuart O'Grady (poi bronzo), l'ucraino Vasyi Jakovlev, il francese Francis Moreau e lo spagnolo Juan Llaneras - sono i protagonisti di un'azione che dopo una trentina di giri ha spaccato il plotone in due e

ha sostanzialmente deciso i giochi. Martinello temeva altri rivali (lo svizzero Bruno Risi in particolare) e si è trovato per così dire "in fuga" con atleti meno veloci di lui. Da lì in poi, è stata quasi una passeggiata: ha vinto 7 sprint su 20, che in una gara con 28 corridori è un autentico capopto. Pergli altri.

Si è avvicinato molto al capopto anche il risultato della finale dell'inseguimento, ma chi aveva seguito Antonella Bellutti in tutte le sue precedenti esibizioni avrebbe potuto scommetterci uno stipendio. L'individuale è sempre una gara a rischio, nell'inseguimento - in una competizione lunga, articolata su quattro prove, come l'Olimpiade - contano sostanzialmente tre cose: i tempi, la tenuta e l'emozione. Antonella doveva lievemente temere solo quest'ultima: Marion Clignet, nata nel 1964 in Illinois da genitori francesi, è un'atleta più anziana, e ne ha viste troppe nella vita per temere davanti a una finale olimpica (pensate che iniziò ad andare in bi-

ci a 21 anni, a causa di un'improvvisa forma di epilessia che le rese impossibile guidare l'auto). Antonella, invece, viene descritta come un'atleta emotiva, e già nei giorni scorsi aveva fatto notare che la Clignet l'aveva battuta in varie occasioni.

Sarà, ma abbiamo l'impressione che ieri la Bellutti non avrebbe perso nemmeno contro una motocicletta. Un po' per lo straordinario stato di forma, un po' grazie a quella incredibile bicicletta costruita da Moser ma progettata, come quella di Collinelli, assieme al professor Dal Monte. Ruote molto alte, manubrio all'altezza della sella ma molto "allungato" in avanti in modo che l'atleta, una volta presa velocità, possa praticamente sdraiarsi sulla macchina. Dal Monte ci diceva l'altro giorno che la posizione in sella della Bellutti è ancora più bella e redditizia di quella di Collinelli: in effetti Collinelli non si distende completamente, tiene pur sempre le spalle un po' più alte del manubrio, mentre la Bellutti è perfettamente a 90 gradi e fende l'aria con

una facilità impressionante. Di qui i suoi incredibili tempi, e la vittoria così agevole: aveva un secondo e mezzo di vantaggio sulla francese dopo tre giri! Si è poi lievemente rilassata, consentendo alla rivale un illusorio recupero, poi, nella seconda metà di gara, ha messo il turbo, e *au revoir* Clignet: a un certo punto Antonella le mangiava 7 decimi al giro, e i tempi finali (3'33"595 contro 3'38"571, quasi 5 secondi di distacco) non ammettono discussione. La medaglia di bronzo è andata alla tedesca Judith Arndt.

Ieri è stata assegnata anche la medaglia più nobile della pista, quella della velocità maschile. Ha vinto il tedesco Jens Fiedler, un simpatico gigante ex-Rdt, battendo l'americano Marty Nothstein e gettando nella disperazione l'intero velodromo, che sosteneva lo yankee con un tifo da hoofigans. Bronzo al canadese Curtis Harnett, un biondone con le cosce più mostruose che abbiamo mai visto. Ma glielo fanno, l'antidoping? □ A.C.